

TEATRO/2. Buona resa dello stile con cui lo scrittore trevigiano volle rendere omaggio alla memoria di Guido Bottegai

Nella *Gioventù che muore* ogni giorno resta palpitante e vivo l'amore di Comisso

Il radiodramma scelto da Panta Rei al TcVi efficace pure per le musiche

Lino Zorin
VICENZA

Le languide note della *Berceuse Romantique* di Fritz Kreisler si diffondono nello spazio scenico ricavato nel foyer del teatro Comunale. Filippo Lama al violino e Alexandra Filatova al pianoforte fanno da apripista alla performance dei quattro attori che, schierati davanti ai leggii, attendono il loro turno per leggere la riduzione del romanzo di Giovanni Comisso "Gioventù che muore" curata dalla compagnia Pantarei e inserita nel ciclo di radiodrammi che la direzione del teatro vicentino sta producendo assieme ad Arteen. Questa e altre registrazioni sono disponibili in streaming sul sito web del teatro.

L'accompagnamento musicale è venato da una marcata malinconia che ben riflette sia la drammaticità del titolo, sia il contenuto del racconto, sia lo stile con cui lo scrittore trevigiano ha voluto rendere omaggio alla memoria di Guido Bottegai, un giovane a cui fu affettuosamente legato e la cui tragica scomparsa lo segnò per tutta la vita.

Nella finzione narrativa lo scrittore, al tempo quasi cinquantenne, è impersonato

da Adele, una disimbita signora veneziana che incontra l'affascinante Guido sulle piste da sci nell'Altopiano di Asiago, se ne innamora perdutamente e lo segue in un vorticoso viaggio in alcune località del Nordest veneto che si conclude, con una perfetta struttura circolare, nel luogo medesimo in cui l'avventura aveva avuto inizio. Guido è un figlio del suo tempo, scapestrato e sognatore, attirato dagli aspetti più avventurosi della vita e quasi predestinato, nei comportamenti che assume e nelle frasi che pronuncia, a un triste destino. "Voglio morire a vent'anni per avere sempre vent'anni" - confida alla sua ansiosa e preoccupata amante. Lei tenta di opporsi a quella che sembra una sorte già segnata fin dal primo incontro portandolo con sé a Venezia, convinta che lo splendore della città possa distrarlo ma constatando ben presto che lo spirito del suo amico viene invece imprigionato dall'atmosfera umbratile e decadente della città al punto da doverne fuggire per non sprofondare ancor più nella malinconia.

La caduta del fascismo, lo sbandamento dell'esercito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'avvio della guerra partigiana scompiglia-



Davide Lazzaretto, Guido Sciarroni, Marco Mattiazzo e Barbara Scalco con i musicisti FOTOLINO ZORIN



Filippo Lama

no le carte del già movimentato ménage. Guido scalpita per fare qualcosa, è attratto dagli ideali di libertà propagandati dalla Resistenza ma non è sicuro, tituba e finisce ugualmente per inguaiarsi. Lo fermano per un controllo a due passi da Asiago, il suo lasciarsi passare non convince i carabinieri, lo processano sommariamente e lo fucilano, tutto nel giro di 15 giorni. Sono tempi maledetti in cui non si conta la "gioventù che muore" e Guido viene travolto da quel turbine verso il quale si sentiva irrimediabilmente attratto.

L'adattamento del testo e la

direzione degli attori sono a cura di Paolo Bergamo. Al microfono, Davide Lazzaretto è la voce narrante, Guido Sciarroni interpreta i diversi personaggi del dramma, Marco Mattiazzo è Guido mentre Barbara Scalco si segnala per la credibilità con cui rappresenta gli slanci e i timori di Adele.

Nelle pause del racconto Lama e Filatova assecondano lo spirito mesto del racconto suonando un rondò da una Polonaise di Carl Maria von Weber e la berceuse "Sur les nom de Gabriel Fauré" di Maurice Ravel. •

© PANTAREI/ARTEEN

